

SETTIMANA PARLAMENTARE

30 aprile – 6 maggio 2012

L'Aula della Camera	2
<u>Iniziative volte a prevedere l'applicazione del sistema premiale, delineato dal nuovo quadro di incentivi, anche agli impianti a biomasse già esistenti alla data del 31 dicembre 2012</u>	2
<u>Iniziative per promuovere l'accertamento della relazione tra la presenza di rifiuti e i danni alla salute nell'area della provincia di Napoli delimitata dai comuni di Acerra, Nola e Marigliano</u>	8
Sindacato ispettivo	13
Senato – seduta del 2 maggio	
<u>Sulla scelta del sito per la realizzazione di una discarica provvisoria, alternativa a Malagrotta</u>	13
Camera – seduta del 3 maggio	
<u>Sulla scelta di bruciare combustibili solidi secondari nei cementifici</u>	14

Iniziative volte a prevedere l'applicazione del sistema premiale, delineato dal nuovo quadro di incentivi, anche agli impianti a biomasse già esistenti alla data del 31 dicembre 2012 - Interpellanza

3 maggio: il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Claudio de Vincenti, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01459 di Stefania Prestigiacomo (PDL).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che: il decreto legislativo n. 28 del 2011 di attuazione della direttiva 2009/28/EC e riforma del sistema di incentivazione alle fonti rinnovabili prevede la definizione di alcuni decreti attuativi da parte dei Ministeri competenti: Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per definire operativamente il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili elettriche; in data 13 aprile 2012 è stata comunicata la bozza di decreto da parte dei Ministeri competenti che sarà inviata all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e alla Conferenza unificata Stato-regioni per l'acquisizione dei necessari e previsti pareri; il comparto della produzione di elettricità di biomasse solide si può ritenere tra i più longevi nel campo della generazione elettrica di fonti rinnovabili e nel corso degli anni non ha sperimentato la stessa crescita tumultuosa che invece ha caratterizzato le altre fonti rinnovabili; la valenza di questi impianti, in particolare quelli esistenti e oggetto di politiche di rifacimento si esplica su vari profili che hanno un notevole impatto sulla filiera socio-economica italiana quali il forte contributo occupazionale, diretto ma soprattutto indotto per la produzione e raccolta della biomassa, in particolare in aree strutturalmente a scarsa occupazione (occupazione diretta di 3 persone/MWe ed indiretta di 20 persone/MWe per un volume nazionale complessivo di oltre 10.000 addetti); questi impianti restituendo al territorio parte consistente dei ricavi derivante dagli incentivi determinano un significativo valore aggiunto sul piano locale; agli enti locali sono riconosciuti un rilevante contributo fiscale e le royalty; ne derivano considerevoli benefici ambientali, in quanto evitano importanti impatti negativi legati alle emissioni da sistemi di combustione delle biomasse poco efficienti (stufe e caldaie), contribuendo alla gestione di biomasse residuali altrimenti destinate a smaltimento in discarica o a cariche di combustione incontrollata e inoltre sostenendo l'industria boschiva che si occupa di assicurare una corretta gestione del patrimonio forestale; tali impianti svolgono un importante ruolo nel settore agricolo, grazie alle produzioni agro-energetiche, alla valorizzazione dei terreni marginali e all'impiego dei sottoprodotti, fonte di reddito addizionale per il settore, soprattutto in vista della revisione della PAC inoltre assicurano operatività costante durante l'anno nella fornitura di energia elettrica per oltre 8.000 ore/anno; il decreto in questione introduce un importante criterio per l'incentivazione degli impianti a biomasse ovvero stabilisce un premio aggiuntivo all'incentivo base qualora gli impianti siano in grado - per ogni anno di esercizio - di rispettare gli stringenti limiti alle emissioni stabiliti nell'allegato 5 dello stesso decreto; l'obiettivo del Governo è chiaramente quello di promuovere investimenti finalizzati all'implementazione di tecnologie avanzate per la riduzione degli inquinanti allo scopo di iniziare un processo di miglioramento di questi impianti sul territorio e permettere una maggiore accettabilità e compatibilità di tali iniziative con riduzioni importanti delle emissioni rispetto al valore limite fissato dalla legislazione vigente - : per quale motivo il sistema premiale delineato dal nuovo quadro di incentivi non si applichi agli impianti a biomasse già esistenti alla data del 31 dicembre 2012 ovvero alla maggior parte del parco impianti a biomasse che sarà in esercizio in Italia nei prossimi dieci anni. Posto che distinguere l'incentivo tra impianti di nuova realizzazione e impianti già esistenti creerà un sistema iniquo ed un evidente sperequazione nelle forme e nei criteri di incentivazione degli impianti a biomasse, che l'aspetto ambientale è indubbiamente rilevante nel caso degli impianti biomasse i quali se già in esercizio non riescono a giustificare ulteriori investimenti in tecnologie senza un adeguato ritorno in termini di maggiore incentivazione, e che pertanto la mancata estensione del premio ambientale agli impianti esistenti penalizzerebbe il ciclo virtuoso, investimenti-miglioramenti per questi impianti che invece proprio perché già in esercizio potrebbero garantire sin da subito concreti miglioramenti ambientali e prospettive di crescita;

se non ritenga opportuno rivedere il testo in sede di Conferenza unificata prevedendo che la premialità prevista, qualora gli impianti soddisfino i requisiti di emissioni di atmosfera di cui all'allegato 5 debba essere applicata, sia agli impianti alimentati da biomasse di cui al comma 4 lettere a) e b) di qualsiasi potenza, che agli impianti esistenti alla data del 31 dicembre 2012, di cui all'articolo 18, comma 1, anche se oggetto di rifacimento, apportando le necessarie modifiche all'articolo 8 comma 6-bis in tal senso. (2-01459)«Prestigiacomo, Baldelli».

Svolgimento

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il tema che ho sottoposto alla vostra attenzione con la mia interpellanza urgente riguarda il contenuto della bozza di decreto da parte dei Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio del mare, dello sviluppo economico e delle politiche agricole, alimentari e forestali, che è stata trasmessa all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e alla Conferenza unificata, che riguarda, come previsto da una direttiva europea, l'adeguamento del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili.

Molto vi sarebbe da dire sulle varie scelte fatte dal Governo, in particolare sul fotovoltaico, ma ho voluto focalizzare l'attenzione di questa mia interpellanza su una particolare fonte rinnovabile, quella di energia prodotta da biomasse, che è un settore al quale si dedica troppa poca attenzione e che, a mio avviso, viene fortemente penalizzato da questo decreto.

È un settore che ha un impatto molto positivo sia sull'ambiente sia, per chi lo conosce, dal punto di vista economico-occupazionale. Il comparto della produzione di elettricità da biomasse solide si può ritenere, innanzitutto, tra i più longevi nel campo della generazione elettrica di fonti rinnovabili e, nel corso degli anni, non ha registrato la crescita tumultuosa che, invece, ha caratterizzato altre fonti rinnovabili.

Dicevo che, per chi conosce questo settore, la valenza di questi impianti, in particolare quelli già esistenti - che vengono particolarmente penalizzati dalle scelte fatte dal Governo - e oggetto di politiche di rifacimento, si esplica su vari profili, che hanno un forte impatto sulla filiera socio-economica italiana in termini di contributo occupazionale diretto, ma anche indiretto. Si calcola che l'occupazione diretta sia di 3 persone per megawatt e indiretta di 20 persone per megawatt, per un volume nazionale complessivo di oltre 10 mila addetti: questi mi sembrano numeri non trascurabili, soprattutto di questi tempi.

Questi impianti restituiscono al territorio una parte consistente dei ricavi derivanti dagli incentivi e determinano un significativo valore aggiunto sul piano locale - agli enti locali sono riconosciuti un rilevante contributo fiscale e le royalty - ma anche e soprattutto benefici in termini ambientali, limitando le emissioni da sistemi di combustione delle biomasse poco efficienti (stufe e caldaie), contribuendo alla gestione di biomasse residuali altrimenti destinate a smaltimento in discarica o a cariche di combustione incontrollata e sostenendo l'industria boschiva, che si occupa di assicurare una corretta gestione del patrimonio forestale. Direi che nel nostro Paese un qualche problema di smaltimento dei rifiuti esiste: gli impianti a biomasse danno un contributo in questo senso.

Tali impianti svolgono un importante ruolo nel settore agricolo grazie alle produzioni agro-energetiche, alla valorizzazione dei terreni marginali e all'impiego dei sottoprodotti, fonte di reddito addizionale per il settore, soprattutto in vista della nuova politica agricola comunitaria; assicurano, inoltre, operatività costante durante l'anno nella fornitura di energia elettrica per oltre 8 mila ore all'anno.

La bozza di decreto in questione - che non transita dal Parlamento e per questo ne faccio oggetto dell'interpellanza urgente in esame, avendo registrato forti preoccupazioni da parte di questo specifico settore - prevede l'introduzione di un criterio per l'incentivazione degli impianti a biomasse, stabilendo un premio aggiuntivo all'incentivo qualora gli impianti siano in grado, per ogni anno, di rispettare gli stringenti limiti alle emissioni stabiliti da un allegato tecnico allo stesso decreto.

Ritengo che l'obiettivo del Governo sia quello di promuovere investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico di questo settore, alla riduzione degli inquinanti. Credo che l'intervento del Governo sia stato animato da una finalità positiva, però, di fatto, si è creato un forte squilibrio. Per quale motivo il sistema premiale delineato dal nuovo quadro degli incentivi non si applica agli impianti esistenti che assicurano i livelli occupazionali e, invece, viene previsto soltanto per i futuri impianti? Al riguardo si ritiene che distinguere l'incentivo tra impianti di nuova realizzazione e impianti già esistenti creerà un sistema iniquo e una evidente sperequazione nelle forme e nei criteri di incentivazione degli impianti a biomasse.

Va osservato che l'aspetto ambientale è indubbiamente rilevante nel caso degli impianti a biomasse i quali, se già in esercizio, non riescono a giustificare ulteriori investimenti in tecnologie senza un adeguato ritorno in termini di maggiore incentivazione. Pertanto, la mancata estensione del premio ambientale agli impianti esistenti penalizzerebbe il ciclo virtuoso investimenti-miglioramenti per questi impianti che, invece, proprio perché già in esercizio, potrebbero garantire sin da subito concreti miglioramenti ambientali e prospettive di crescita.

Chiedo al Governo se non ritenga opportuno, proprio in sede di confronto con le regioni, di correggere questa bozza di decreto e, in particolare, oltre ad altri aspetti, anche questo dato che riguarda un settore importante tanto quanto quello fotovoltaico e che ha delle prospettive nel nostro Paese soltanto se si stabilizza, innanzitutto, la realtà esistente che vede, finalmente, lo sviluppo di una filiera corta.

La differenza sostanziale tra il fotovoltaico e gli impianti a biomasse sta nel fatto che questi ultimi sono vere e proprie industrie che devono assicurarsi l'approvvigionamento delle materie prime. In questo senso un contributo importante lo ha dato anche la nuova direttiva europea, introdotta di recente nel nostro ordinamento, che riguarda gli sfalci e le potature.

Per assicurare, però, uno sviluppo vero e, soprattutto, un miglioramento tecnologico non possiamo negare che questi impianti, oggi senza un sistema di incentivazione, non sono ancora economici. Quindi, con questo provvedimento rischiamo di creare una sperequazione tra futuri impianti, che forse ci saranno, e impianti esistenti, ma, soprattutto, di determinare una contrazione in termini di investimenti e, addirittura, per alcuni impianti, anche il rischio di chiusura.

Vorrei sottolineare che la maggior parte di questi impianti, non tutti, è concentrata nel Mezzogiorno che, come sappiamo, soffre particolarmente, in questo momento, la crisi economica che stiamo vivendo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO DE VINCENTI, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, riguardo l'interpellanza urgente presentata dagli onorevoli Prestigiacomo e Baldelli, credo debbano essere forniti alcuni chiarimenti.

Intanto, il fine generale dei decreti ministeriali che abbiamo presentato per il parere alla Conferenza Stato-regioni e all'Autorità dell'energia è di sostenere e, anzi, potenziare, lo sviluppo delle energie rinnovabili nel nostro Paese superando nel 2020 gli obiettivi posti dall'Unione europea. Per quanto riguarda, in particolare, le fonti rinnovabili elettriche, l'obiettivo è quello di arrivare dal 26 per cento stabilito dall'Unione europea - al quale siamo già quasi arrivati e si prevede che le conseguiremo tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 - al 35 o 36 per cento almeno.

Da questo punto di vista nei decreti abbiamo fissato un percorso in termini di volumi di produzione, ovvero in termini di megawattora, che appunto porterà a questo risultato.

In secondo luogo, per consentire di ottenere questo risultato - altrimenti non sarebbe conseguibile, con gravi danni ambientali, oltre che con i problemi di sostituzione delle fonti fossili di cui disponiamo - è fondamentale ed assolutamente necessario rendere sostenibile questo percorso dal punto di vista economico e sociale. Infatti, dobbiamo ricordare che gli incentivi alle fonti rinnovabili vanno interamente in bolletta e, quindi, sono pagati dalle famiglie e dalle imprese non energivore, ovvero la grande maggioranza delle imprese italiane, per le quali il costo dell'energia è diventato elevato anche per questo motivo.

Non è solo ovviamente per questo motivo, però ricordo che oggi la componente A3 per la parte legata alle fonti rinnovabili pesa per oltre il 20 per cento: solo di incentivi, oltre il 20 per cento sulla bolletta. Per intenderci, per una famiglia con un consumo medio - secondo le indicazioni di consumo medio fornito dall'autorità dell'energia - significa che su una bolletta di 520 euro annui la componente di incentivo - non dico i costi di produzione, non dico quindi quanto arriva complessivamente al settore rinnovabili - pesa per 120 euro. Ciò significa che la nostra bolletta è cresciuta di 120 euro negli ultimi due-tre anni per questo motivo.

Allora se noi vogliamo raggiungere gli obiettivi ambientali che il nostro Paese vuole raggiungere e che il Governo vuole potenziare, dobbiamo assolutamente rendere economicamente sostenibile per le famiglie e per le imprese italiane questo percorso. Di qui abbiamo guardato che cosa succedeva a livello di incentivi e ci siamo accorti che gli incentivi in Italia sono mediamente quasi il doppio della media europea e quasi il triplo degli incentivi dati in Germania. In Germania, peraltro, abbiamo uno sviluppo delle fonti rinnovabili analogo e paragonabile a quello italiano.

Questo cosa significa? Significa che in realtà noi abbiamo dato negli ultimi anni nel nostro Paese incentivi molto superiori ai costi e molto superiori a quanto normalmente in sede europea viene riconosciuto alle fonti rinnovabili, persino dai Paesi che più crescono in questo settore.

Allora, per raggiungere l'obiettivo ambientale, abbiamo assoluto bisogno di riportare gli incentivi in linea con i costi, senza che si formino rendite, di cui il Paese non ha bisogno: il Paese ha bisogno di un settore delle rinnovabili sviluppato, efficiente che produce in linea ai costi.

Questo è il significato di quella riduzione degli incentivi che abbiamo praticato sia sul fotovoltaico che su altre fonti rinnovabili. È da notare, però, che la riduzione agli incentivi sulle altre fonti rinnovabili è molto meno accentuata di quanto non sia sul fotovoltaico perché in realtà ciò che è rimasto più indietro nel nostro Paese, sono le fonti rinnovabili alternative al fotovoltaico, mentre per il fotovoltaico, come dicevo prima, siamo già al livello degli obiettivi 2020. Quindi sul fotovoltaico è inevitabile una frenata, anche se comunque prevediamo uno sviluppo ulteriore di questo settore. Il grosso dei nuovi incentivi lo abbiamo collocato, invece, sulle altre fonti tra cui proprio le biomasse che noi vogliamo invece incoraggiare. Infatti, l'incentivazione sulle biomasse è una delle più rilevanti all'interno del nuovo sistema di incentivazione.

Vengo, quindi, in particolare al tema delle biomasse. Qui noi ci siamo attenuti, onorevole Prestigiacomo, al dettato del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, il quale dà mandato ai ministri concertanti in primo luogo di stabilire le modalità per la transizione dal vecchio al nuovo meccanismo di incentivazione, con particolare riferimento alla trasformazione del diritto ai certificati verdi nel diritto ad una specifica tariffa incentivante per le produzioni di energia realizzate successivamente al 2015, anno nel quale verrà a cessare il meccanismo,

come noto, dei certificati verdi.

La seconda cosa che ci dice il decreto-legislativo 3 marzo 2011, n. 28, è di disciplinare l'accesso ai nuovi incentivi qualora gli impianti già operanti al 31 dicembre 2012 entrino di nuovo in esercizio, previo rifacimento, anche parziale, o totale ricostruzione dell'impianto.

Noi ci siamo attenuti esattamente alla lettera del decreto legislativo n. 28 del 2011 rispetto alla quale, applicando il medesimo decreto, abbiamo tenuto conto di un principio importante e cioè il principio generale di non retroattività nei confronti degli investimenti già effettuati. Un punto credo importante è che il nostro Paese deve acquisire da questo punto di vista una consapevolezza, ossia che il principio di non retroattività è essenziale se vogliamo continuare ad attirare, anzi cominciare ad attirare investimenti esteri nel nostro Paese. Non si può fare *reformatio in peius*, si può fare *reformatio da qui in avanti* ma sul passato è bene tutelare i diritti che i contratti o gli incentivi in essere hanno già costituito. Questo è stato fatto esattamente a tutela degli investitori anche nel campo delle biomasse dato che, come ho detto prima abbiamo lavorato sul principio generale di ridurre gli incentivi, allineandoli e avvicinandoli ai costi e alla media europea. Segnalo peraltro che in particolare nel campo delle biomasse, ma non solo, anche nel fotovoltaico e in tutte le rinnovabili, gli incentivi previsti dai due decreti ministeriali presentati dal Governo alla Conferenza Stato-regioni e all'Autorità, restano consistentemente più elevati della media europea, quindi la riduzione che abbiamo operato ci pone comunque come il Paese che ha gli incentivi più alti tuttora in Europa. In ogni caso c'è stata una riduzione, allora se noi avessimo applicato il principio di retroattività avremmo dovuto ridurre gli incentivi sugli impianti in essere. Questo non l'abbiamo fatto, onorevole Prestigiacomo, a tutela degli impianti in essere e d'altra parte, se ci si dice di applicare solo la premialità rispetto alla tariffa esistente avremmo determinato una sovraremunerazione degli impianti esistenti che non ha nessuna giustificazione, né in termini economici né in termini di equo trattamento degli investimenti in date diverse. Quindi, abbiamo evitato retroattività, sia nel senso sfavorevole agli impianti esistenti sia nel senso della sovraremunerazione, che sinceramente non si vede perché andasse mai fatta.

A livello più generale vorrei chiarire che condividiamo del tutto gli obiettivi posti dall'onorevole Prestigiacomo, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo delle biomasse e qui segnalo alcune particolarità. Pensate che nei decreti ministeriali oggetto dell'interpellanza, proprio per sostenere in particolare il settore delle biomasse che per noi è un settore prioritario, in primo luogo abbiamo adottato delle modalità per la conversione dei certificati in tariffe particolarmente vantaggiose per il settore delle biomasse. In secondo luogo, riguardo alla disciplina dei rifacimenti e quindi al trattamento incentivante dei rifacimenti, prevediamo che sia riconosciuta una tariffa pari al 70 per cento di quella riconosciuta a impianti nuovi, se la spesa sostenuta per l'intervento è pari al 15 per cento di quella necessaria per realizzare l'impianto ex novo. Voi capite che questo è un grosso incentivo al rifacimento e la tariffa può addirittura giungere in certi casi fino al 90 per cento di quella prevista per i nuovi impianti. Si tratta di condizioni particolarmente vantaggiose a favore di rifacimenti di impianti a biomasse. In terzo luogo vorrei sottolineare come il premio per le ridotte emissioni inquinanti sia riconosciuto anche agli impianti esistenti se oggetto di intervento di rifacimento. Quindi, se un impianto esistente è oggetto di intervento di rifacimento che consente di ridurre le emissioni inquinanti prenderà il premio comunque, anche l'impianto esistente.

Infine vorrei ricordare che agli impianti esistenti oggetto di rifacimento sono attribuiti i premi per ridotte emissioni e utilizzo di biomasse da filiera sempre che abbiano potenza superiore a un megawatt; sotto un megawatt già prendono incentivi più elevati, perché si presuppone che sotto un megawatt abbiano sia impatto di emissione minore sia maggiore utilizzo di biomasse da filiera, quindi con ricadute più rilevanti per la filiera italiana di produzione - quindi, per l'agricoltura - con tutti i vantaggi che diceva nella sua interpellanza, prima, l'onorevole Prestigiacomo. In sintesi, il senso del decreto con riferimento alle biomasse - concludo - è garantire modalità specifiche più vantaggiose per la trasformazione, dal punto di vista degli impianti esistenti, dei certificati verdi in tariffa, e consentire un trattamento particolarmente favorevole dei rifacimenti e la premialità per le ridotte emissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di replicare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario De Vincenti, che è persona che stimo. In premessa avevo detto che tralasciavo le considerazioni più generali sulle scelte fatte dal Governo nell'ambito di questa nuova definizione del sistema degli incentivi, e che avevo focalizzato la mia interpellanza esclusivamente su un punto specifico che riguarda il settore delle biomasse, avendo sottolineato l'importanza, nell'ambito delle fonti rinnovabili, delle biomasse, dell'elettricità prodotta dalle biomasse.

Soltanto alla fine della sua risposta il sottosegretario mi ha precisato quella che poi era la mia domanda contenuta nell'interpellanza, cioè se la premialità prevista secondo l'interpretazione che è stata data da tutti al decreto per i rifacimenti, se gli impianti esistenti rientrano nei limiti previsti dall'allegato n. 5 al decreto, viene riconosciuta anche agli impianti esistenti. Lei mi ha fornito qui un'interpretazione che dovrebbe assicurare il settore, perché di fatto lei ha detto che questa premialità sarà riconosciuta anche agli impianti esistenti. Quindi, da questo punto di vista - mi riferisco ai rifacimenti, questo era l'oggetto dell'interpellanza e forse non è stato ben spiegato nell'interpellanza qual era esattamente il punto - mi dichiaro soddisfatta. Più in generale, voglio dire al sottosegretario che nessuno mai ha pensato che gli incentivi alle rinnovabili

dovessero fornire facili guadagni a nessuno, tant'è che di recente - lei lo ricorderà - il Governo Berlusconi è intervenuto per contenere gli incentivi previsti in particolare al settore fotovoltaico, per adeguarli a quelli europei. Le fonti rinnovabili vanno ancora sostenute, perché non sono economiche, ma se ovviamente vi sono delle innovazioni tecnologiche che abbassano i costi è chiaro che gli incentivi si devono adeguare al sistema dei costi e quindi nessuno deve favorire facili guadagni. Ciò che però non è accettabile, sottosegretario, è fornire agli italiani un'idea secondo la quale oggi noi paghiamo tanto l'energia a causa del peso nella bolletta rappresentato dagli incentivi alle fonti rinnovabili. Questo lo ritengo - non è problema suo, è un problema purtroppo diffuso - profondamente scorretto, perché in tutta Europa il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili al momento avviene attraverso la tariffa e quindi attraverso la bolletta.

L'alternativa sarebbe comunque una carbon tax, perché lei sa benissimo che noi dobbiamo raggiungere degli obiettivi, che sono già legge dello Stato, e lo dobbiamo fare entro il 2020 e lo dovremo fare entro il 2030. E perché si raggiungano questi obiettivi è necessario che vi siano degli incentivi per lo sviluppo di queste fonti rinnovabili. Credo che sarebbe più onesto dire che non è giusto compensare i rincari del costo del gas con una penalizzazione del settore delle fonti rinnovabili. Se noi facessimo una vera operazione verità sulla bolletta che pagano le famiglie italiane vedremmo come tanti balzelli che sono caricati sulla bolletta delle famiglie non hanno nulla a che fare con le fonti rinnovabili. Siamo assolutamente d'accordo, quindi, che gli incentivi alle fonti rinnovabili non devono rappresentare facili guadagni per nessuno. Un adeguamento agli incentivi europei era già stato fatto, non a caso vi era stata la sollevazione di tutto il settore del fotovoltaico. Ritengo, quindi, che forse non abbiamo agito in maniera molto favorevole per il settore. Avevamo già operato dei tagli, dunque.

C'è stato un forte sviluppo, in particolare del fotovoltaico, che non era stato previsto, una crescita di cui dobbiamo essere tutti contenti. Se questa comporta un appesantimento nella bolletta delle famiglie è stato giusto intervenire ancora; forse lo si poteva fare anche confrontandosi con il settore, cosa che non è una stata fatta, ma ritengo che nella sede della Conferenza unificata si possano apportare ancora delle correzioni e, soprattutto, si possano chiarire alcuni punti, come quello che ho rappresentato qui oggi e che riguarda le biomasse, dove l'interpretazione effettivamente fatta, dal settore in particolare, è diversa da quella che lei, invece, oggi qui ha fornito. In quella sede, quindi, si potranno fare dei chiarimenti.

Iniziative per promuovere l'accertamento della relazione tra la presenza di rifiuti e i danni alla salute nell'area della provincia di Napoli delimitata dai comuni di Acerra, Nola e Marigliano - Interrogazione

3 maggio: il Ministro della salute, Renato Balduzzi, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-02238 di Paolo Russo (PDL).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

PAOLO RUSSO, DI CATERINA e BALDELLI. -

Al Ministro della salute.

- Per sapere - premesso che:

si definisce «triangolo della morte» un'area della provincia di Napoli delimitata dai comuni di Acerra, Nola e Marigliano;

nel 2004, la rivista scientifica internazionale The Lancet Oncology ha pubblicato uno studio di Kathryn Senior e Alfredo Mazza, dal titolo: «Il "Triangolo della morte" italiano collegato alla crisi dei rifiuti», sostenendo l'alta incidenza di mortalità per patologie tumorali rispetto al resto d'Italia;

nel 2004, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse attivò sul territorio una campagna aeromagnetica per individuare, attraverso i rilievi geofisici effettuati dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e dal Corpo forestale dello Stato, la presenza di rifiuti e sostanze inquinanti nel sottosuolo, fino a 30 metri di profondità, mettendo in evidenza la contaminazione di numerosi ettari di terreno agricolo;

nel 2006, 16 comuni dell'area nolana furono inseriti tra i siti di interesse nazionale da bonificare e, nello specifico, nel sito di interesse nazionale «litorale domitio flegreo ed agro aversano» già annoverato dalla legge n. 426 del 1998 tra i 50 luoghi italiani da bonificare per «l'alto rischio ambientale»;

la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, nella relazione finale sulla Campania approvata nel 2006, metteva in evidenza che «il quadro complessivo emerso dalle indagini svolte descrive una situazione di degrado ambientale dei suoli, delle acque e dell'aria, tale da

comportare potenziali conseguenze pregiudizievoli per la stessa salute della popolazione residente»; nel 2007, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Istituto superiore di sanità il Consiglio nazionale delle ricerche e la regione Campania hanno monitorato in 196 comuni campani la mortalità per tumori e le malformazioni congenite nel periodo dal 1994 al 2002, evidenziando che «la mortalità per tutte le cause è risultata in eccesso significativo per gli uomini del 19 per cento nei comuni della provincia di Caserta e del 43 per cento nei comuni della provincia di Napoli; per le donne del 23 per cento nella provincia di Caserta e del 47 per cento nella provincia di Napoli»; come ricordato nelle più alte sedi istituzionali, è stato assolutamente accertato anche in sede parlamentare che ci sono stati sistematici trasferimenti di rifiuti tossici, altamente pericolosi, da industrie del Nord in territorio campano con l'attiva cogestione da parte della camorra; insiste in quell'area un sito da bonificare da oltre 10 anni denominato Agrimonda, deposito di materiali chimici per il quale, dopo la caratterizzazione, ben poco è stato fatto; insistono in quella medesima area: diversi siti di «stoccaggio provvisorio» di rifiuti urbani (circa 300.000 tonnellate) tritovagliati ed imballati, che attendono da oltre 5 anni di essere smaltiti, il termovalorizzatore di Acerra e ben tre discariche non bonificate che negli ultimi trenta anni hanno ingoiato i rifiuti, non solo urbani, dell'intera provincia di Napoli per un totale di oltre 4 milioni di tonnellate; il Ministero della salute, con l'Istituto superiore di sanità e la regione Campania, ha posto in essere, su mandato del commissariato straordinario del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, uno studio epidemiologico sulle malformazioni neonatali dei soggetti nati in prossimità delle discariche autorizzate e, più in generale, uno studio sullo stato della salute della popolazione e la gestione dei rifiuti in quei territori; uno studio appena pubblicato dalla rivista Gene, rilanciato dai quotidiani regionali ed elaborato da ricercatori della Seconda università di Napoli Federico II sostiene che le donne residenti nei centri di questo territorio hanno il dna più «logoro o più esattamente hanno le estremità dei cromosomi (telomeri) più corte», attribuendo a questa conformazione un più precoce invecchiamento ed una speranza di vita minore -: se il Ministro interrogato non ritenga necessario e urgente - anche per un ulteriore e definitivo supporto alla bonifica dei territori in questione, comunque necessaria - promuovere, d'intesa con tutte le autorità competenti, un'approfondita analisi dell'eventuale nesso di causa ed effetto tra la presenza di rifiuti e i danni alla salute patiti dalla comunità, tramite uno studio di profilo epidemiologico da affidare ad un istituto scientifico di chiara fama internazionale.

(3-02238)

Svolgimento

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, signor Ministro, una larga parte dei territori della provincia di Napoli e di Caserta sono stati - ahinoi - utilizzati nel passato recente come sversatoio di veleni che imprenditori senza scrupoli affidavano, con lo scopo di abbattere i costi di smaltimento, ad operatori e criminalità perché fossero illecitamente trattati: laghetti artificiali rimpinzati di veleni, altri rifiuti spiaggiati ed ancora utilizzati come fertilizzanti per l'agricoltura.

Più di recente, vi sono stati decine e decine di fuochi, notte e giorno, lungo l'arteria Nola-Villa Literno e lungo l'asse mediano, che ribollono di sostanze tossiche e che immettono in atmosfera ogni cosa.

Questo è il quadro ambientale drammatico che, sommato alle decine di discariche autorizzate e non, stoccaggi provvisori e diavolerie varie, frutto di mala gestione e di incapacità amministrativa che costella le due province campane, si presenta al nostro cospetto.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Paolo Russo.

PAOLO RUSSO. Chiediamo, dunque, che il Governo si faccia carico di un'ulteriore responsabilità rispetto ad un eventuale studio epidemiologico, che potrebbe mettere fine ad una ridda di straordinarie preoccupazioni che proprio in quel territorio insistono.

PRESIDENTE. Il Ministro della salute, Renato Balduzzi, ha facoltà di rispondere.

RENATO BALDUZZI, Ministro della salute. Signor Presidente, ringrazio gli interroganti e, in particolare, l'onorevole Paolo Russo. Voglio anzitutto ribadire l'impegno che il Governo ha nei confronti della situazione rappresentata. Faccio presente che quando dico Governo mi riferisco, evidentemente, non solo al Ministero della salute ma anche al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Alle indicazioni già segnalate nell'interrogazione a risposta immediata aggiungo che nel 2009 sono stati pubblicati i risultati dell'indagine coordinata dall'OMS, l'Organizzazione mondiale della sanità, e il Centro europeo ambiente e salute, che sono stati anche poi pubblicati su un'importante rivista internazionale. L'Istituto superiore di sanità ha altresì avviato una collaborazione importante e proficua con il registro tumori della ex ASL Napoli 4. Anche in questo senso, questi risultati sono stati oggetto di pubblicazione scientifica. Il sito di interesse nazionale litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano è uno dei 44 siti oggetto di un'indagine epidemiologica condotta a livello nazionale dal cosiddetto «progetto sentieri», che l'interrogante conosce

benissimo, e i cui risultati sono stati proprio recentemente (qualche mese fa) pubblicati, anche in questo caso, in una sede internazionale.

Nel merito del quesito posto, vorrei aggiungere un'altra osservazione. Oltre agli studi, sono stati condotte anche ulteriori analisi e azioni concrete di sanità pubblica. Ne cito due: un progetto del CCM, il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie, del 2009. Si tratta di un progetto del Ministero, coordinato dalla regione Campania, relativo proprio alla valutazione epidemiologica dello stato di salute della popolazione. Tale progetto ha l'obiettivo di realizzare una valutazione degli effetti sulla salute degli inquinanti prodotti da siti o impianti di smaltimento dei rifiuti presenti in Campania.

Un secondo progetto del CCM, questa volta del 2010, è coordinato dall'Istituto superiore di sanità. È denominato «Salute e rifiuti: ricerca, sanità pubblica, comunicazione» e consiste nel mettere a punto un approccio metodologico volto a valutare il possibile impatto sulla salute di diverse procedure di smaltimento dei rifiuti.

Per quanto riguarda la situazione ambientale, infine, sono in corso, con i fondi del Ministero della salute e del commissario del Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania, studi finalizzati alla caratterizzazione delle matrici suolo, vegetazione, aria e acqua di alcune aree, quali le discariche ex Resit e Caselle Pisani nonché, appunto, le aree del litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano, denominate «laghetti di Castel Volturno», e un'area vasta, quella di Giugliano in Campania. Questi progetti stanno per produrre i primi risultati che, non appena disponibili, verranno resi pubblici e, per quanto ci riguarda, saranno certamente messi a disposizione immediata degli interroganti.

PRESIDENTE. *L'onorevole Paolo Russo ha facoltà di replicare.*

PAOLO RUSSO. *Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro e apprezzo nella sua risposta l'attenzione alle questioni poste, la sensibilità ed anche l'approccio sistemico che, ovviamente, comprende, prima di ogni altra cosa, la necessità di un radicale intervento di bonifica del territorio, per restituire all'ambiente anni di infausti assalti e alle comunità il diritto ad abitare in un contesto sano e sicuro.*

Apprezzo la disponibilità ad intervenire con indagini specifiche e qualificate, utili a stabilire gli eventuali elementi di pericolosità che minacciano l'incolumità della popolazione che vive in un'area così vasta e che trova nei comuni di Acerra, Nola e Marigliano il suo epicentro. Credo sia indispensabile, Ministro, garantire da una parte la tutela della salute dei luoghi e, d'altra parte, la salute delle persone che li vivono.

Bisogna però consentire anche una civile e serena convivenza e talune indiscrezioni scientifiche vanno assolutamente confermate o smentite da studi più approfonditi e di profilo epidemiologico, in modo tale da essere certi dei danni, delle cause e degli effetti. In generale, insomma la preoccupazione e alimentare le paure non giova ad un corretto e civile vivere. Solo un adeguato piano, che preveda bonifiche e tutela dei territori, insieme a quello studio epidemiologico al quale lei faceva riferimento, che individui punti di criticità, cause e patologie connesse, può dare certezza e speranza ad un'area che si distingue oggi per le pratiche ambientali positive e che vuole cancellare un passato fatto di inquinanti e di troppe dimenticanze.

Per questa ragione, Ministro, la ringrazio per tutte le iniziative che ha annunciato e che porrà in essere a tutela di quel diritto inalienabile che è la salute di ogni singolo cittadino ed insieme di un intero territorio.

Sindacato ispettivo

Senato – seduta del 2 maggio

Sulla scelta del sito per la realizzazione di una discarica provvisoria, alternativa a Malagrotta

Stefano PEDICA (IDV) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e della difesa* - Premesso che:

il prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, in qualità di commissario straordinario per il superamento della situazione di emergenza ambientale legata alla gestione dei rifiuti nel Lazio, aveva indicato le località di Riano - Quadro alto e San Vittorino Corcolle quali siti per la realizzazione di una discarica provvisoria, alternativa a Malagrotta;

come noto sono emerse molteplici perplessità in merito all'idoneità di detti siti, nonché sulla legittimità e congruità dei procedimenti che hanno portato alla loro individuazione, perplessità ampiamente riportate da numerosi organi di informazione;

la Procura della Repubblica di Roma ha formalizzato l'apertura di un procedimento penale sull'individuazione del sito di Riano: falso materiale e ideologico il reato ipotizzato;

in particolare sarebbero state alterate le distanze tra il sito e le abitazioni per ricondurle nei limiti di legge; le attuali cave di tufo non sarebbero dismesse; la falda acquifera sarebbe riportata come di scarsa entità mentre è il principale approvvigionamento di tutta l'area circostante; gli asseriti emungimenti sperimentali della falda non sarebbero stati effettuati;

gli organi di stampa hanno alimentato vivaci polemiche in merito al fatto che il commissario straordinario ha affidato le attività propedeutiche alla progettazione preliminare sui siti di Riano e Corcolle a soggetti in palese conflitto di interessi, privi delle necessarie competenze e comunque coinvolti in precedenti attività analoghe in Campania su iniziative che avevano portato all'apertura di inchieste giudiziarie per disastro ambientale e infiltrazioni camorristiche;

in ragione dell'inidoneità dei siti di Riano e Corcolle, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Corrado Clini, ha correttamente ritenuto di offrire il contributo tecnico del Ministero nell'ambito di un tavolo tecnico con le istituzioni interessate, che avrebbe dovuto portare all'inquadramento sistematico del tema dei rifiuti nel Lazio e alla sottoscrizione di un accordo di programma;

il contributo del Ministero ha anche riguardato una verifica dell'idoneità dei siti di Riano e Corcolle, alla luce delle inderogabili prescrizioni ambientali e sanitarie, nonché della normativa imperativa di matrice comunitaria; da quanto noto all'interrogante, l'esito dei lavori di verifica condotti dal Ministero, in collaborazione con le più autorevoli e accreditate strutture pubbliche competenti in materia, ha confermato l'inidoneità dei siti di Riano e Corcolle. In particolare, non sarebbero rispettate le prescrizioni comunitarie in tema di discariche, le distanze dalle abitazioni sono inferiori a quelle prescritte e sussistono importanti (ed evidenti) falde acquifere immediatamente sotto il piano del terreno, peraltro caratterizzato da fratture che rendono aleatoria e rischiosa un'eventuale impermeabilizzazione;

dalle conclusioni del lavoro tecnico emerge che l'eventuale realizzazione di discariche nei due siti, indicati dal commissario straordinario, sarebbe altresì causa di disastri ambientali senza precedenti, con irrimediabile pregiudizio per la salute di una fascia significativa della popolazione di Roma e provincia. Analoghe criticità, tra l'altro, sono state riscontrate nel sito di Pian dell'Olmo, contiguo a quello di Riano;

lo stesso Ministero ha quindi proceduto a una verifica di idoneità di siti alternativi: tale verifica ha evidenziato che le migliori condizioni ambientali di fattibilità, avuto riguardo allo stato dei luoghi e alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, si ritrovano nel sito di monte Carnevale;

in data 17 aprile 2012 il commissario straordinario, tenuto conto che il sito di monte Carnevale è comunque vicino a installazioni militari, ha chiesto al Capo di Stato maggiore, gen. Biagio Abrate, eventuali considerazioni in merito alla possibile ubicazione di una discarica a monte Carnevale. Il 23 aprile, il Capo di Stato maggiore rispondeva al Prefetto con una netta e circostanziata opposizione rispetto a tale eventualità; a quanto risulta all'interrogante, tale risposta si sofferma in diffuse, ma non argomentate sul piano tecnico, considerazioni circa un asserito impatto sanitario-ambientale negativo, che contraddice radicalmente gli studi e le evidenze del Ministero. Nella lettera del gen. Abrate è anche citata in allegato una "relazione tecnica sul possibile impatto ambientale", che sarebbe stata elaborata in sei giorni e che porterebbe a conclusioni opposte rispetto a quelle degli esperti del Ministero, evidenziando un'asserita inidoneità del sito di monte Carnevale sotto il profilo ambientale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti narrati in premessa;

se non intenda chiedere al Prefetto di Roma, con la massima urgenza, le ragioni dell'insistenza sulla scelta dei siti di Riano e Corcolle, considerati inidonei dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare all'esito di verifiche tecniche;

se il Governo e, in particolare, i Ministri in indirizzo fossero a conoscenza di analisi e indagini tecniche di impatto ambientale sul sito di monte Carnevale, condotte dall'amministrazione della Difesa parallelamente alle analisi del Ministero dell'ambiente;

con quali risorse tecniche e con quali fondi sia stata eseguita dal Capo di Stato maggiore la "relazione tecnica sul possibile impatto ambientale", realizzata su materie estranee alla competenza della Difesa e nonostante fosse già disponibile un articolato studio ministeriale;

se non si intenda avviare una verifica su possibili profili di danno erariale connessi alla redazione di un'ulteriore relazione tecnica, nonostante ne fosse già stata elaborata una articolata e completa;

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni per le quali lo Stato maggiore dell'Esercito, con una relazione di impatto ambientale conclusa in sei giorni, abbia rovesciato l'esito di un lungo lavoro gestito dalle strutture tecniche del Ministero dell'ambiente.

(4-07383)

Sulla scelta di bruciare combustibili solidi secondari nei cementifici

Anna Margherita MIOTTO (PD) e BRATTI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha annunciato il 12 aprile 2012 l'intenzione di consentire con decreto l'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS) nei forni degli impianti che producono cemento. Il Ministro intenderebbe così rispondere ad una esigenza dell'industria del settore ma non è chiaro come tale scelta sia finalizzata al raggiungimento degli obiettivi della direttiva europea 98 del 2008 che pone obiettivi ambiziosi riguardo alla riduzione dei rifiuti e alle percentuali di riciclo; inoltre non risulta chiaro a quale normativa, riguardo alle emissioni in atmosfera, tali impianti dovranno attenersi;

per combustibili solidi secondari (CSS) si intendono i combustibili solidi prodotti da rifiuti non pericolosi, sia di origine urbana che speciale, compresi i rifiuti industriali, che rispettano le caratteristiche individuate dalle norme tecniche UNI CEN/TS 15359, fatta salva l'emanazione di decreti ministeriali che definiscano le condizioni di tali combustibili per la cessazione della qualifica di rifiuto;

con apposito accordo di programma il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenderebbe coinvolgere l'AITEC – associazione italiana tecnico economica del cemento e le regioni che presentano problemi di insufficiente smaltimento dei rifiuti, al fine di procedere alla valorizzazione energetica dei combustibili solidi secondari che sarebbero utilizzati dai cementifici in sostituzione dei combustibili fossili «tradizionali»;

siffatto provvedimento non risolverebbe i problemi di mercato dei cementifici che non sono ascrivibili ai costi dei combustibili utilizzati;

la soluzione della gestione del ciclo integrato dei rifiuti non rivede nel ricorso indiscriminato all'incenerimento dei rifiuti e non è possibile far fare al nostro Paese passi indietro così rilevanti rispetto ai traguardi raggiunti nel campo delle buone pratiche realizzate nella raccolta differenziata che consente il riciclaggio dei rifiuti;

la scorciatoia dell'incenerimento dei rifiuti nei cementifici non è chiaro se consideri la notevole diversità esistente fra i limiti delle emissioni di inquinanti pericolosi per la salute previsti per i cementifici: polveri totali: mg 30/Nm³; biossido di zolfo: mg 600/Nm³; ossido di azoto: mg 1.800/Nm³; mentre i limiti per gli stessi inquinanti prodotti dagli inceneritori sono: polveri totali: mg 10/Nm³; biossido di zolfo: mg 50/Nm³; ossido di azoto: mg 200/Nm³;

la macroscopica diversità che appare ingiustificabile e che andrebbe rimossa adottando anche per i cementifici i parametri fissati per gli inceneritori, consente ora di qualificare il provvedimento annunciato come un pericolo per la salute –:

quali siano le strategie del Governo in tema di gestione integrata dei rifiuti alla luce della grave situazione di emergenza che si è determinata in diverse regioni del Paese e quale sia la compatibilità della scelta di bruciare combustibili solidi secondari nei cementifici con tale strategia;

quali siano i limiti delle emissioni a cui saranno sottoposti i cementifici qualora utilizzino combustibili solidi secondari;

se siano stati valutati nella predisposizione del decreto gli effetti che tale scelta può avere sulla salute degli abitanti al di là delle procedure autorizzative obbligatorie di legge nonché quali siano i vantaggi economici che ne derivano da parte dei proprietari e/o gestori degli impianti.

(4-15903)